



Piazza del Gesù sotto choc “I tedeschi sniffavano coca e inneggiavano a Hitler”

di Paolo Popoli

Cocaina, cori inneggianti a Hitler e molestie sessuali. C'è anche questo nelle tre ore di occupazione dei 400 ultras dell'Eintracht Francoforte nei ristoranti e nei bar di piazza del Gesù e via Calata Trinità Maggiore prima della guerriglia scatenata contro duecento tifosi del Napoli e le forze dell'ordine, seguita poi di notte, dopo la partita al “Maradona”, nei pressi dell'hotel Royal Continental dove alloggiavano i tedeschi.

I quaranta minuti d'inferno nel centro storico costano decine di migliaia di euro ai titolari dei locali. Alcuni sono già pronti a una class action dopo le prime denunce presentate a polizia e carabinieri. I ristoranti “Trattoria Annarè” e “O munaciello” hanno perduto tutte le sedie, «circa 70 per locale - spiega la titolare Anna Arenella - i tedeschi le hanno usate come armi, assieme alle bottiglie di vino, alle stufe da esterno, ai vasi delle piante e persino al pescato del giorno gettato addosso ai poliziotti». Altri locali hanno ancora dehors e vetrine in frantumi. «Le stecche di ferro dei miei ombrelloni sono state staccate per farne bastoni», dice Lina Scarpitta di “Trinity caffè”, ferita leggermente alle mani mentre aiutava alcuni passanti, tra cui due bambini piccoli con la mamma, a ripararsi nel locale. Il sindaco Manfredi ha chiesto ristori per i commercianti, costretti anche alla chiusura forzata dopo gli scontri. E ha ricordato i danni subiti dal Comune, con i cinque autobus Anm carichi di tedeschi e colpiti da una sassaiola dei napoletani. A questi, si aggiungono le auto distrutte, tra cui una volante della polizia incendiata.

Piazza del Gesù è ancora scossa

Il day after dei ristoratori: danni per migliaia di euro, pronti a una class action. “Noi, con turisti e residenti ostaggio degli ultras”



📷 Vetri in frantumi

A sinistra i danni degli scontri nel dehors del bar “Novecento”
In alto a sinistra i dipendenti della trattoria “Annarè” sostituiscono i vasi rotti durante gli incidenti
A destra l'intervento di pulizia dell'Asia

e torna alla normalità solo dopo la pulizia di Asia, nelle prime ore del mattino, per prelevare bidoni spaccati, i sanpietrini e altri resti della devastazione in cui sarebbero volate anche le molotov.

Chi ha vissuto quei momenti, però, pretende delle risposte: «Chi ha disposto l'arrivo di centinaia di ultras in questa piazza monumentale? - continua Arenella - Se i dipendenti e i passanti non si fossero chiusi nei locali e nei palaz-

zi sarebbero morti. Qui ci hanno mandato al massacro. Io non ero presente agli scontri, ma mio figlio che amministra il locale mi ha chiamato in lacrime. Non abbiamo ancora quantificato il danno materiale perché non è niente rispetto a quello morale. Mi è stato riferito di alcuni clienti napoletani che alla vista dei tedeschi sono fuggiti, schifati perché li vedevano sniffare cocaina sui tavoli. Poi, sono partiti i cori per Hitler. Gli ul-

tras hanno girato le videocamere del locale contro i muri, hanno provocato i dipendenti con sgambetti e minacce, hanno molestato una cameriera con una mano sul sedere». Non sarebbe il solo caso.

Droga e fiumi di alcol consumati con pizze e gelati nei locali di piazza del Gesù, prima della guerriglia. «Inizialmente sembravano pacifici e noi ci sentivamo protetti dalle forze dell'ordine - racconta Maurizio del “Caffè Moscati” - Ma

poi è successo l'inferno, ci siamo chiusi all'interno del locale, abbiamo sentito altri tifosi fare irruzione nella piazza da via Capitelli». «Già prima dell'arrivo dei napoletani la tensione saliva - aggiunge un commerciante di Calata Trinità Maggiore che vuole mantenere l'anonimato - A un certo punto abbiamo capito che i tedeschi non volevano andare via e si preparavano ad agire. Così abbiamo abbassato le saracinesche. Nel loro gruppo ho sentito dei ragazzi con accento bergamasco, tifosi dell'Atalanta. A polizia e carabinieri va fatto invece un grande elogio: alcuni agenti sono stati feriti, sembravano in inferiorità numerica rispetto agli ultras e hanno impedito il peggio».

Per l'edicolante Angelo Daniele «piazza del Gesù è stata ostaggio dei tedeschi», che hanno lanciato oggetti anche sui cittadini che filmano la guerriglia con gli smartphone. «Quando ci sono delle manifestazioni, vengono prese misure di sicurezza come la chiusura dei bar e il divieto di sosta - ricorda Chiara Giammé di “Dolcezza napoletane” - E invece i commercianti non sono stati avvisati, i pullman con i turisti continuavano ad arrivare e non è stata vietata la vendita di alcolici». «Se avessimo saputo del loro arrivo, non avrei aperto», ripete un altro commerciante. I vetri del dehors del bar “Novecento” sono stati spaccati dai tedeschi e dalla manovra di una camionetta della polizia che rischiava di essere assalita dagli ultras: «Hanno divelto la pedana del locale - aggiunge il titolare Walter Angelino - L'apertura del locale, in ristrutturazione, era in programma sabato. Dovrò rimandare di una settimana. Ma chi mi ripagherà dei danni?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il duplice delitto di Ercolano: la madre di una delle vittime in lacrime alla lettura del verdetto

Uccise due ragazzi scambiandoli per ladri: ergastolo

di Dario Del Porto

Nell'aula della Corte di Assise, le lacrime di una madre e il silenzio dell'imputato accolgono il verdetto sull'omicidio di Giuseppe Fusella e Tullio Pagliaro, due bravi ragazzi di 26 e 27 anni, residenti a Portici, assassinati la notte fra il 29 e il 30 ottobre 2021, a Ercolano. Il collegio presieduto da Teresa Annunziata condanna all'ergastolo l'autotrasportatore di 54 anni, Vincenzo Palumbo, che aveva sparato a colpi di pistola all'indirizzo delle vittime dopo averle scambiate per ladri solo perché erano ferme in auto sotto casa sua. «Era quello che ci aspettavamo», dice commossa Imma, la madre di Fusella. L'abbraccia Maria Luisa Iavarone, la

madre di Arturo, il ragazzo ac coltellato da una banda di minorenni a dicembre del 2017 in via Foria. Dal pubblico parte un applauso che la presidente zittisce: «Non siamo a teatro».

Impietrito, Palumbo, che aveva chiesto la parola in apertura dell'ultima udienza e si era detto «rammaricato» per l'accaduto, aggiungendo di aver «consegnato al vescovo, a Natale, una lettera indirizzata alle famiglie». Ma questo tentativo in extremis non gli ha evitato il massimo della pena. La sentenza accoglie l'impostazione dei pm Luciano D'Angelo e Daniela Varone, che avevano chiesto l'ergastolo. «Non ci sono attenuanti che tengano perché nulla è emerso nelle condotte di Palumbo da lasciare spazio alla concessione di attenuanti. Nulla che abbia lascia-



I rilievi della Scientifica a Ercolano nel luogo dove vennero uccisi i due giovani

to intravedere un senso di pietà», aveva detto nella sua requisitoria il pm D'Angelo, già designato procuratore a Sulmona.

I familiari delle vittime, assistiti dagli avvocati Rino Bartolino e Maurizio Capozzo, si erano costituiti parte civile e così anche la fondazione Polis con gli avvocati Celeste Giliberti e Gianmario Siani e il Comune di Portici con l'avvocato Rosa Esposito. Alla lettura del dispositivo era presente il sindaco di Portici, Vincenzo Cuomo. Afferma don Tonino Palmese, presidente di Polis: «La pena non induce ad alcun festeggiamento, visto il dolore permanente delle famiglie di questi cari giovani, ma ci fa riflettere su come la banalità del male porti a queste conseguenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA